

**Il leader Rc: «Era il Pds a minacciare la crisi...»**

«Siamo stati presentati come quelli del no, ma i nostri no sono dei si: si alla difesa del potere d'acquisto dei salari, si alla difesa dei pensionati, si alla tutela del patrimonio pubblico... Certo, la ricerca di un punto di equilibrio ha messo in luce i logoramenti all'interno della maggioranza, ma dobbiamo provare ancora ad accettare la grande sfida della riforma dello Stato sociale, la madre di tutte le questioni...»

Nel suo intervento alla Camera, Fausto Bertinotti difende, con convinzione, la scelta del suo partito: ma non minimizza i contrasti nella situazione politica.

«Il dissenso peserà - ammonisce, con una certa enfasi, il leader di Rifondazione comunista - non evapora facilmente. C'è un contrasto anche politico tra di noi, ci sono differenze perché il Pds ha un'idea rinunciataria rispetto alla nostra sullo stato sociale... Sono rimasto impressionato da alcune convergenze nel dibattito televisivo sul Welfare tra Fini e Marini, ma Rifondazione entra nel dibattito con il suo impegno e con la sicurezza delle sue argomentazioni e da questa situazione di emergenza può uscire una virtù ed entrare aria buona in Parlamento».

Poi Fausto Bertinotti ammette un «niet», ma solo quello alla crisi politica, contrapposto polemicamente alla posizione che hanno assunto altre forze della maggioranza, Pds in testa.

«Il Pds - sottolinea il leader di Rifondazione - sembrava tenere per la crisi. D'Alema in un'intervista aveva detto che se sull'Albania non ci fossimo fermati si sarebbe andati alle elezioni... E noi non ci siamo fermati. Il Ppi addirittura aveva ipotizzato un governo di minoranza aperto al Polo, a quelle destre che hanno fatto di tutto per metterci fuori gioco, ma non ce l'hanno fatta... Oggi noi votiamo la fiducia e siamo soddisfatti perché, dopo aver visto con tristezza l'altro ieri forze politiche come il Pds e i Verdi votare insieme al Polo, oggi con questo voto le destre restano in minoranza come è successo il 21 aprile dell'anno scorso...».

Il presidente del Consiglio alla Camera chiarisce il suo giudizio sul no di Rifondazione per l'Albania

# «Non accetterò altri atti simili» Prodi rinforza la critica a Bertinotti

Dopo l'insoddisfazione della maggioranza introdotte alcune variazioni al discorso del Senato. Riconosciuta l'esigenza di un «chiarimento forte, preciso, netto». Marini: non si naviga a vista. Rinnovamento: dalla fiducia «tecnica» a quella «piena».

ROMA. Non è usuale che per ottenere la fiducia del parlamento il capo di governo faccia due discorsi, uno in ogni Camera.

Invece questa volta è andata proprio così. Per un motivo soprattutto: cioè che Prodi ha detto giovedì al Senato non è stato sufficiente - per usare un eufemismo - ai partiti della sua maggioranza. I giornali hanno parlato ieri dell'ira di D'Alema - anche perché il premier gli aveva anticipato un testo completamente diverso -, della fiducia solo tecnica concessa da Dini, delle insoddisfazioni del Ppi, delle proteste del Polo che al governo dell'Ulivo aveva dato il via libera per la missione albanese. E così ieri, pressato dai ministri piduisti e anche - c'è chi racconta - dall'amministratore Rosy Bindi, Romano Prodi si è presentato di buon mattino a Montecitorio con 21 cartelle sostanzialmente simili a quelle lette a palazzo Madama. Ma con qualche aggiunta e una cancellatura, per non scontentare nessuno. Le aggiunte sono significative. Un innanzitutto: «Altri passaggi come quello che ha messo a rischio l'immagine internazionale del paese non sono più accettabili». Dunque il premier, che l'altro ieri aveva strigliato Rifondazione con il guanto di velluto, ieri invece ha alzato la voce. Anche in un altro passaggio del discorso: «Considero lo strappo operato da Ri-

fondazione, con il voto negativo sull'Albania, così grave da non consentire al governo di proseguire nella sua esperienza senza un chiarimento forte, preciso, netto. Un chiarimento che deve essere fatto necessariamente nella sede parlamentare». Ecco quindi che poi Mussi e Mattarella diranno che il secondo discorso è migliore del primo, perché entrambi i partiti in questi giorni si sono spesi su questo versante. Prodi ha cercato di accontentare anche Dini e Rinnovamento che al Senato gli aveva dato solo una fiducia tecnica e inserisce nel passaggio del discorso sulle privatizzazioni quella della Stet «per la quale si dovrà inequivocabilmente procedere in questo anno». Così Rinnovamento alla Camera gli darà oggi - il voto avverrà questa mattina, dopo la replica del capo del governo e brevi dichiarazioni dei partiti - un consenso pieno.

Prodi sulle questioni di politica economica si è dilungato, concludendo che «la continuità di governo è condizione perché l'Italia possa entrare in Europa. Purtroppo il compromesso tenuto dal gruppo di Rifondazione in questa vicenda ha rischiato di indebolire il paese oltre ogni misura...». Il paese ha bisogno di questo governo purché mantenga intatta la forza e l'autorevolezza che gli deriva dal consenso degli elettori e dalla

## Televisione ascolti record per il dibattito

Solo il calciatore Ronaldo batte in Tv il dibattito e il voto di fiducia sul Governo Prodi al Senato. Le fasi finali sono state seguite giovedì scorso, su Raiuno da 5 milioni 634 mila spettatori, con uno share del 22,05%. Ed è stato il programma che ha totalizzato il maggiore numero di ascolto, dopo l'incontro di semifinale della Coppa delle Coppe tra Barcellona e Fiorentina, che vedeva in campo Ronaldo e Batistuta e che ha ottenuto, su Raidue dalle 21,21 alle 23,17, 6 milioni 982 mila spettatori con il 29,37% di share. Trasmesa contemporaneamente su Telemontecarlo, la partita ha realizzato un ascolto di un milione 706 mila spettatori e il 6,29% di share.

coesione della sua maggioranza». Infine un taglio e un'aggiunta: spariscono i passaggi duri contro l'opposizione e compare il ringraziamento a questa per il via libera alla missione albanese. Con questo discorso dunque Prodi otterrà la fiducia questa mattina, necessaria per andare avanti, ma fino a quando? «Questa vicenda segna la fine di una fase politica», dirà poi Enrico Boselli in aula durante il dibattito. «Oggi si apre la verifica, perché non si governa a vista», aggraverà Franco Marini. Il segretario del Ppi ha ricordato ancora che «nessuno, anche dentro la maggioranza, può mettere in discussione o rendere vano l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia in Europa, perché allora si che tradiremmo il patto con i nostri elettori». Marini, che ha dato atto all'opposizione del senso di responsabilità votando per la missione, ha respinto l'accusa di piaggeria o di trasformismo che questo atto può provocare. Per concludere che «la forte divaricazione sulla vicenda dell'Albania non è un fatto marginale».

In questo quadro si spiegano anche i commenti dei piduisti Mauro Zani e Pietro Folena che non hanno visto novità nel secondo discorso di Prodi. Zani: «La verifica continuerà fino a giugno. La vicenda Albanica avrebbe potuto mettere alle strette Rifondazione e invece così non è sta-

to». Folena: «Lo strappo impresso da Rifondazione non si risolve con questo voto di fiducia». E che il problema si riproporrà lo fa capire con le sue ultime parole, in aula, lo stesso Bertinotti, quando avverte che «non ci possono essere tagli, né trasferimenti di risorse dalle pensioni ad altre voci», in risposta a Prodi che tra parentesi scrive nel suo testo che la quota della spesa previdenziale dovrà ridursi. Anche Dini insiste sul tasto degli altri: «Il problema della verifica dovrà essere risolto al massimo nel giro di qualche mese, perché se gli aggiustamenti che sono necessari non potranno essere predisposti e decisi entro giugno poi sarebbe troppo tardi». Si può dire che è iniziato il conto alla rovescia? Per Giorgio La Malfa sì. «D'Alema ha chiuso sull'Europa e sulla bicamerale. Con Rifondazione non può rompere e terrà duro finché potrà».

Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi, non ci sta a questa previsione e in aula sostiene che si vorrà una verifica seria nella maggioranza, su un programma di medio periodo, ma auspica fortemente il rilancio dell'azione di governo. E a quanti procederanno con il retrospensiero di altri possibili governi dice: altre soluzioni sarebbero peggiori di quella attuale.

Rosanna Lampugnani



**Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori di me**  
Uno straordinario evento cinematografico: il Decalogo di Krzysztof Kieslowski il capolavoro del grande regista polacco in dieci videocassette accompagnate dalle dieci sceneggiature originali.



In edicola la prima videocassetta e il libro a 12.000 lire

**PUnità CINEMA**

Il leader di Fl «amareggiato». Urbani: un errore seguire Fini nella richiesta di dimissioni

## Berlusconi: «Non avete avuto coraggio» E ora nel Polo si riaprono le polemiche

«Votiamo no con la stessa orgogliosa ma serena sicurezza con la quale abbiamo votato per la missione in Albania». E adesso le riforme? «Vedremo...». Tatarella: «Fate una verifica seria, magari con l'ingresso di Rc».

ROMA. Alle otto di sera il volto del Cavaliere si contrae in una smorfia di delusione. Ed ai cronisti che lo tallonano Berlusconi comunica la sua amarezza: «Non hanno avuto quello scatto di orgoglio che ci attendevamo, non hanno avuto coraggio». Ed ora la Bicamerale, l'anticipo di finanziaria, l'Europa... lei è sempre disponibile? - Io incalzano i cronisti. E lui: «Vedremo, vedremo... ma ora, per favore, basta». Ma il dialogo con D'Alema? - continuano a chiedergli. Berlusconi: «Io non ho un dialogo personale con D'Alema. È D'Alema che ha un dialogo con Berlusconi. E, comunque, le cose ce le diciamo alla luce del sole, qui in Parlamento». Il segretario del Pds ha da poco finito il suo discorso nel quale ha detto no all'offerta del Polo (seppur fatta con accenti diversi e nel caso di An con aperture molto più velate) di un governo di larghe intese per riaffermare il valore della scelta del bipolarismo. Ed ora nel centrodestra è anche il momento di nuove polemiche interne. Giuliano Urbani, il professore ideologo di Forza Italia, nel Transatlantico di Montecitorio, scuote la testa e dice:

«Che errore! Pensate un po': nel giro di due giorni siamo stati capaci di fare un doppio regalo a Prodi: quello di dire giustamente sì alla missione in Albania, ma anche quello di consentirgli di riottenere la fiducia. Cosa che è stata resa possibile da quella richiesta di dimissioni». Evidente che il professore se la prende con Fini, ma di fatto ce l'ha anche con Berlusconi al quale probabilmente ora rimprovera di aver troppo assecondato il leader di An prendendo così a fondo l'acceleratore della crisi. E la Bicamerale, professore? «Senza un patto le riforme rischiano di essere scritte sulla sabbia che anche il soffio di un ragazzo può far volare. E guardate che ora la sabbia si è fatta ancora più secca e quindi, rischia di volare meglio...». Silvio Berlusconi conferma che «l'opposizione continuerà a comportarsi in modo responsabile». Ma aggiunge: «Questo non significa che non voteremo no a quei provvedimenti che non ci convincono. Qui si è deciso di prolungare l'agonia del governo e in questo modo non vedo come si possa entrare in Europa, fare le riforme...». Il leader del Polo, nel suo in-

tervento in aula torna a «sfidare» la maggioranza «perché è avanti una proposta che consente a questo paese di essere guidato in modo decente da un governo dotato dell'autorevolezza e del consenso necessari, un governo svincolato dal condizionamento di una rispettabile ma antidiluviana formazione, il brontosauro neocomunista». E, rivolto, ai banchi della maggioranza tuona: «O lo capite presto oppure gli italiani non ve lo perdoneranno». Poi, rivolgendosi in particolare al segretario del Pds, ricorda l'impegno «di un'opposizione responsabile» per le riforme, per entrare in Europa e osserva: «Ma una ancora una volta, onorevole D'Alema, avete deciso di incrociare con un qualunque voto di fiducia un governo in cui nemmeno voi credete più. Un governo che non può più garantire la stabilità». Quindi, il Cavaliere preannuncia il no alla fiducia «con la stessa orgogliosa ma serena sicurezza con la quale abbiamo votato per la missione in Albania». A Prodi riserva l'accusa di aver «insolitato quell'opposizione che ha cercato di dare una mano al paese». Berlusconi è

sferzante: «Un uomo di Stato non dovrebbe mai dimenticare che la dignità e la moralità della politica, come la lealtà verso il paese, impongono talvolta la rinuncia agli egoismi di parte e alle piccole vanità personali». Prima di Berlusconi aveva preso la parola il capogruppo di An, Giuseppe Tatarella il quale aveva tuonato: «Ora basta: vogliamo la verifica. Avete tre mesi di tempo: tutti i nodi giungeranno al pettine in questi tre mesi». E lancia una sfida che suona come un'apertura, seppur molto velata, ad un governo di larghe intese. «Non riteniamo alternative a questo governo le elezioni - dice Tatarella - Prima di arrivare a questo vorremmo capire dal Pds, dalle forze dell'Ulivo cosa intendono fare. C'è la possibilità di un governo di minoranza? Di un governo di larghe intese? Oppure volete un governo istituzionale? Dovete fare una verifica seria oppure arrivare ad un'ipotesi per noi legittimamente praticabile (qui An si differenzia da Berlusconi ndr) dell'ingresso di Rifondazione nel governo».

Paola Sacchi

«Siete alla frutta»

## Bossi in verde dice no

ROMA. «La Lega non le dà il voto di sicuro». Così Umberto Bossi si è rivolto a Prodi confermando il no alla fiducia. Il leader del Carroccio, che per l'occasione ha sfoggiato una vistosa camicia verde sotto la giacca, ha sferzato il consueto attacco all'esecutivo di Prodi che ha «fatto un unico miracolo di carattere lessicale», ossia «trasformare l'espressione "assistenzialismo" con "lavori socialmente utili"». «Il suo governo - ha aggiunto rivolto a Prodi - è alla frutta ancor prima di cominciare». Per Bossi il governo «è responsabile, come quelli precedenti, di aver fatto precipitare una situazione economica. Oggi paghiamo le conseguenze della storia di questo paese nato zoppo e ha continuato zoppo, una zoppia che prosegue. Dopo la vecchia classe politica anche la nuova si è fatta trovare con le mani nel sacco dell'assistenzialismo». Il ragionamento di Bossi è poi sfociato nell'esaltazione dell'«autodeterminazione» e in un attacco contro la manovra: «Questo decreto che porta via le liquidazioni ai lavoratori soprattutto padani e miliardi alle imprese è il simbolo del governo».

Il poeta, elettore «storico» di Rifondazione critica la posizione di Bertinotti sull'Albania.

## Raboni: Rc ricatta, non la voto più

«Se si dovesse andare ad elezioni come conseguenza di una rottura voterò tranquillamente per la Quercia».

MILANO. «La posizione di Bertinotti sull'Albania? È francamente incomprensibile. Si direbbe motivata da pura voglia di protagonismo. Se si andasse alle elezioni per una rottura provocata da queste posizioni, credo proprio che non voterò più per Rifondazione». Giovanni Raboni, poeta, grande traduttore di Proust, critico teatrale del *Corriere della Sera*, è fortemente polemico verso quello che definisce senza mezzi termini un atteggiamento ricattatorio.

Dunque Bertinotti l'ha delusa? «Più che di posizioni deludenti, in questo caso parliamo di posizione incomprensibile. Questo atteggiamento sull'Albania mi sembra una curiosa impuntatura, oltretutto di scarso effetto pratico».

In cheseno? «Era scontato e prevedibile che un'opposizione così dura non avrebbe pesato sulla decisione speditiva di spedire no. Viceversa era evidente la rilevanza politica del gesto, perché ha messo in dubbio l'esistenza della maggioranza e of-

ferto un assist all'opposizione». Infatti alcuni pensano - D'Alema l'ha detto apertamente - che la strategia di Bertinotti fosse proprio questa: spingere l'Ulivo all'abbraccio con Berlusconi per trarne vantaggi elettorali.

«Già, non è la prima volta che ho la fastidiosa impressione che non siano tanto le sorti della sinistra a pesare, e al suo interno le ragioni di Rifondazione (sia pure in un rapporto dialettico), ma la tutela dei propri quozienti. E ogni volta che mi sfiora questo sospetto, mi sento totalmente in disaccordo».

Eppure lei è un elettore storico di Rifondazione, vero?

«Non sono un elettore fisso. Ho votato alcune volte per Rifondazione. Comunque ci sono momenti in cui le elezioni sono alle nostre spalle, e in quei momenti dovrebbe esserci davanti se non l'interesse del Paese (ogni tanto anche quello, perché no?) almeno quello di chi si rappresenta. In una coalizione ciascuno deve avere voce in capitolo, ma si

deve trattare, non usare in modo ricattatorio la riserva di dire di no. Ho stima di Bertinotti e preferisco non pensare - anche se ne sarei tentato - che a prevalere sia la voglia di protagonismo. Forse la spiegazione è un po' più complessa: viviamo in una fase in cui è difficile pensare "grande", ci si accontenta di coltivare interessi di gruppo o di partito».

Che farà se ci saranno nuove elezioni? «Ci penserò molto bene. Se ci saranno ancora le desistenze starò alla desistenza, anche se non mi sembra probabile...»

Altrimenti?

«Altrimenti, se si andrà alle elezioni come conseguenza di una rottura provocata da atteggiamenti di questo tipo, voterò tranquillamente Pds. Sperando che nel Pds continui a esserci un'anima che rappresenti alcune delle istanze che io sento e sento rappresentate da Rifondazione».

Roberto Carollo

**PUnità**

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORI Marco Demarco (Vigario) Giancarlo Bosetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro  
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Raboni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano  
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi  
ATTUALITÀ Vichi De Marchi CRONACA Clelio Fiorini  
ART DIRECTOR Felice Petracchi ECONOMIA Riccardo Ligasori  
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garzambino IDEE Bruno Gravagnuolo  
CAPI SERVIZIO RELIGIONI Matilde Passa  
POLITICA Nuccio Clemente SCIENZE Romeo Bassoli  
ESTERI Onorio Ciari SPETTACOLI Tony Jop SPORT Ronaldo Pellegrini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Pietro, Marco Pirella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Aneto Metta, Alfredo Medici, Gerardo Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci  
Vicedirettore generale: Duccio Azzollino  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

06/11/97 Certificato n. 3142 del 13/12/1996